

quelli che distolgono i cittadini dal frequentare i teatri ed altri peggiori luoghi e dal conversare colle donne. Basta riferire le ragioni della sua lode per toglierle ogni sorta di autorità; ai nostri giorni non c'è, credo, nessuno che stimi immorale per un uomo l'andare a teatro, o il discorrere in un cerchio di signore. La tesi opposta sarebbe forse sostenibile con eguali spropositi, locchè prova che cercare una ragione di moralità a simili istituzioni, equivale a mettersi dalla parte del torto, qualunque opinione si sostenga. A giudicare dalla immensa quantità di Circoli che sono venuti via via aggruppandosi, bisogna conchiudere che un vantaggio qualunque lo devono dare. Certo non si potrà mai considerarli quali campo e mezzo di educazione intellettuale nè di raffinamento di costumi. Anche l'amicizia ci perde nei Circoli. Dove sono tanti, legati da un nome comune, da comuni diritti ed abitudini, l'intensità del sentimento dell'amicizia, riserbato prima ad un solo od a pochi, si diluisce in un sentimento di benevolenza largo e fiacco, che non basta a contentare nessuno. Discorsi lunghi, sfoghi dell'animo o del cervello, là non si possono tenere; ad ogni momento un nuovo arrivato interrompe la vostra conversazione, la svia con notizie o scherzi, e guai a non badargli; egli ha acquistato, divenendo socio, il diritto di far da terzo fra di voi due o per lo meno di trovare scortesie e sconvenienti le vostre reciproche confidenze. Perciò vediamo, poco alla volta, i soci di un Circolo, dopo alcuni anni di vita comune, sparpagliarsi in minori Circoletti più intimi e liberi, e dare a questi ultimi la preferenza sul primo e questi ultimi assumere un carattere speciale, una speciale fisionomia, specchio del carattere dei componenti.

Le Società numerose, non possono serbare a lungo una personalità spiccata, a meno che non la ricavino